

**Il retroscena.** Via Nazionale contro le critiche di Renzi su banche e risparmio  
Poi la promessa: faremo meglio di prima

# La replica ai nemici e la partita aperta per la riconferma

## LA TENTAZIONE DEL VISCO-BIS

FRANCESCO MANACORDA

«**A** QUESTO punto vorrei fare poche brevi considerazioni in modo meno formale». Le trecentottantotto grisaglie e i troppo rari tailleur che fino a quel momento hanno seguito in Bankitalia il Governatore Visco tra le «aspettative di inflazione a medio e lungo termine», e la «prevenzione dei rischi idrogeologici», si drizzano all'improvviso sulle sedie. Un Governatore che parla a braccio durante le sue Considerazioni finali è già una notizia. Un Governatore che lo fa al termine di sei anni di mandato funestati da crisi e scandali bancari, rischia di essere una doppia notizia. E lo è. In tre pagine dattiloscritte, che dunque tanto a braccio non sono, Visco trova tempo e modo per chiarire molte cose sulla Banca e le banche, prova a rintuzzare le critiche della politica, ammette che in via Nazionale si sta imparando qualche lezione e promette maggiore impegno.

**I**l primo colpo di Visco è per chi ha criticato Bankitalia «a volte anche con toni piuttosto aspri, spesso con imprecisioni anche gravi». Sono in tanti ad averlo fatto, compreso un presidente del Consiglio appena andato via da Palazzo Chigi e che là potrebbe tornare. Via Nazionale «è stata accusata di non aver capito quello che stava accadendo in alcune banche. O di essere intervenuta troppo tardi».

Visco dice che «non sta a me giudicare», ma vuole che a parlare siano alcuni fatti. Intanto «i casi di cattiva gestione se non di vero e proprio malaffare», ci sono già stati nei decenni passati, dal Banco Ambrosiano al Banco di Sicilia, «indipendentemente da chi sta al governo o guida

la Banca d'Italia». Ma nel suo giorno della verità il Governatore non si contenta certo di un excursus storico. Ai banchieri, seduti in platea e improvvisamente attenti, spiega che «da meno di due anni la Vigilanza ha il potere di rimuovere i manager... È stato fatto, lo si farà quando necessario».

Poi gli insegnamenti tratti: «Abbiamo avuto conferma che le crisi bancarie vanno risolte il prima possibile» e che per «evitare la sfiducia dei clienti dobbiamo agire in poche settimane, non aspettare mesi o addirittura anni», ma «le leve della Vigilanza per affrontare le crisi sono oggi meno efficaci». Effetto anche delle norme europee, par di capire, e in particolare dell'occhietto antitrust di Bruxelles. Non è un mistero che i questi mesi le pretese della Direzione generale alla Concorrenza dell'Ue, prima

su Mps e adesso sulle banche venete, stiano creando molti problemi alle operazioni di risanamento che il ministero dell'Economia e via Nazionale vorrebbero. Infatti «tra stabilità ed efficienza... le norme ormai privilegiano decisamente quest'ultima». E «abbiamo infine imparato che dobbiamo dedicare attenzione all'informazione e all'opinione pubblica», anche e specie per il passaggio alle norme europee sul burden sharing che ha inchiodato ai loro titoli falliti gli obbligazionisti delle quattro banche messe in risoluzione: «Sarebbero stati necessari più gradualismo e la non retroattività di alcune novità normative; non abbiamo ottenuto né l'uno né l'altra», anche perché «l'azione di tutela delle parti più deboli... non può essere solo ex post», ossia quando i buoi sono ormai scappati dalla stalla e gli azionisti e obbligazionisti delle banche - come è successo a Vicenza, ad Arezzo o nelle Marche - rimangono con poco o nulla in mano.

Le grisaglie e gli scarsi tailleur si scoprono subito bookmaker. Quello che hanno appena sentito è il lascito testamentario - solo in termini professionali, per carità - del Governatore? O è al contrario una mossa per cercare di chiudere le polemiche del passato e lanciare una sorta di programma per un nuovo mandato di sei anni? Ai picchetti improvvisati di via Nazionale la seconda ipotesi è la più gettonata.

Del resto, spiega chi è vicino a Visco, se ancora pochi mesi fa il Governatore sembrava deciso a chiudere la sua esperienza già a fine anno, adesso qualche cosa è cambiato e sarebbe disponibile ad



altri sei anni. Il problema è se altri – per la precisione i titolari dell'attuale o futuro governo – saranno altrettanto disponibili. Ancora pochi giorni fa, senza le elezioni anticipate in vista – è uno dei ragionamenti che si fanno in via Nazionale - era facile disegnare uno scenario in cui un esecutivo Gen-

tiloni accettava o addirittura si adoperava per un Visco bis in nome della stabilità. Ma adesso? Se a palazzo Chigi andranno i grillini – l'ha detto l'altro ieri sera Luigi Di Maio – Bankitalia sarà uno dei primi Palazzi d'Inverno da espugnare. Se al governo ci fosse un Renzi con pieni poteri Visco non avrebbe di certo vita facile, visto che fra i due – complici le vicende bancarie e in particolare il pasticciaccio dell'Etruria – tira da tempo una brutta aria. L'ideale per una riconferma potrebbe essere un governo con Renzi azionista di maggioranza non assoluta, ma relativa.

Anche la presenza di Mario Draghi tra i trecentottantotto del Salone dei partecipanti colpisce. Le interpretazioni, a senso unico, si sprecano. Ma sarebbe troppo rozzo attribuire un valore segnaletico al posto in prima fila del presidente della Bce: la lingua muta dei banchieri centrali si esprime con ben altre sfumature che una presenza da secondo all'angolo del ring di via Nazionale mentre un Visco nell'inedita versione Rocky

Balboa spara i suoi virtuali cazzotti. Chi ha titolo per dirlo spiega comunque che «Draghi ha partecipato per cortesia istituzionale verso la Banca d'Italia e per apprezzamento e stima personale nei confronti di Visco». Non sarà un endorsement, ma certo non somiglia a una sconfessione.

In attesa di fine anno, quando si deciderà sulla riconferma, bisogna dunque prendere le parole di Visco per quello che sono: un esame (finalmente) non reticente di ciò che è avvenuto, una timida ammissione che il dogma dell'infallibilità di via Nazionale non vale più nel nuovo mondo delle crisi bancarie, una lenitiva chiamata in correo di politica, stampa, e istituzioni europee, e una promessa di redenzione che dovrebbe confortare i risparmiatori. Nella Banca d'Italia che per decenni ha dato lezioni e adesso ammette di avere cose da imparare, Visco chiude la sua preparatissima improvvisazione con un «ci impegneremo di più». Una promessa coniugata al futuro che alle orecchie di chi lo vuole - o lo teme - suona già come un mezzo programma.